

Medicine rischiose

Come e quanto funziona la vigilanza sui farmaci. Cresce il numero di segnalazioni per effetti non desiderati e nocivi durante una terapia o profilassi

I controlli ci sono, le segnalazioni sono un po' scarse ma non mancano, note e avvertenze sui foglietti illustrativi abbondano. Eppure, nonostante le buone intenzioni, dal fronte farmaci arrivano notizie allarmanti. Come quella che giunge d'Oltreoceano secondo cui gli "eventi avversi" correlati all'assunzione di una sostanza medicinale, sarebbero in aumento. Significa che quando si manda giù una compressa o ci si fa praticare un'iniezione, c'è il rischio di incappare improvvisamente in una condizione non prevista e pericolosa per la salute. In una certa percentuale di casi, addirittura di morire.

A precisare cifre e dati della situazione, è uno studio statunitense: recentemente pubblicato sugli Archives of Internal Medicine e condotto da Thomas J. Moore dell'Institute for Safe Medication Practice di Huntingdon Valley (Pennsylvania) rivela che le reazioni avverse e gravi (morte, malformazione alla nascita, disabilità e ricoveri ospedalieri) comunicati all'Fda in sette anni (dal '98 al 2005) sono stati in tutto 467.809, facendo registrare ogni anno il triplo dei casi segnalati nei dodici mesi precedenti. Il dato singolare, sottolineato dagli autori, è che "complessivamente l'aumento del numero delle reazioni avverse è stato quattro volte più veloce dell'incremento del numero delle prescrizioni, passate nello stesso arco di tempo da 2,7 a 3,8 miliardi". Com'era prevedibile, i farmaci che si sono dimostrati a maggior rischio sono risultati gli antidolorifici e gli immunosoppressori.

Se l'America piange, il nostro Paese ha poco da ridere con i circa 400 italiani che ogni giorno finiscono in un pronto soccorso per imprevisti "farmacologici". Lo ha denunciato, appena un anno fa, il direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano Silvio Garattini. C'è di che preoccuparsi. Anche perché la situazione potrebbe peggiorare nel prossimo futuro a causa della recente liberalizzazione della vendita di molti farmaci. È la tesi di Emilio Croce, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Roma.

"Oggi si promuovono competitività e sconti", osserva alludendo al bombardamento televisivo che pubblicizza medicinali alla stregua del tonno in scatola, "facendo lievitare il consumo dei farmaci da automedicazione. E così un paziente, pensando di fare un affare quando trova nel supermercato una medicina in promozione, la compera senza preoccuparsi degli effetti collaterali. Ma poi, i costi dell'abuso ricadranno sul Ssn, altro che risparmi. Va bene la vendita ovunque, purché sia garantita la presenza di un farmacista che spieghi a cosa serve e i danni che può provocare un determinato farmaco". Cosa comunque prevista nel decreto Bersani. Al vertice della piramide di farmaco-sorveglianza c'è l'Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) da cui si dirama una fitta rete di controllo che mette insieme ministero della Salute, Asl e Aziende ospedaliere. "Il nostro sistema di sicurezza disciplina tutti gli operatori in rete", osserva Antonella Cinque, presidente dell'Agenzia, "ma con la Finanziaria del 2007 tutte le regioni italiane sono obbligate a contribuire alla sorveglianza: in questo modo il sistema funzionerà più e meglio degli altri Paesi. Per quanto riguarda poi i punti vendita diversi dalle farmacie, sottolineo che è prevista solo la dispensazione e che per legge dovrebbe esserci un farmacista: se non c'è, vuol dire che si eludono le norme in vigore".

Ma torniamo alle segnalazioni: chi, oltre alle case farmaceutiche, dovrebbe avvertire per primo se un farmaco si è rivelato rischioso per la salute e i danni che ha procurato?

Mauro Venegoni, responsabile del settore Farmacovigilanza dell'Aifa, conferma che in

Italia, rispetto agli altri paesi europei "ci sono meno segnalazioni da parte dei medici (di famiglia e ospedalieri)", ma puntualizza che questo avviene perché "vengono vissute come un adempimento burocratico, mentre andrebbero intese parte integrante del lavoro del medico". Meno segnalazioni ma con trend che nell'ultimo anno è cresciuto del 50 per cento, continua lo specialista che non vede di buon occhio incentivi materiali ("se i medici lo facessero per soldi, segnalerebbero o tutto o niente"), ma si dichiara favorevole a stimoli professionali come il bollettino già inviato gratuitamente a tutti i medici che segnalano reazioni avverse: "ringraziarli della comunicazione e renderli partecipi, semmai con una sintesi del numero di segnalazioni pervenute su un farmaco e sui relativi rischi, è un metodo di incentivazione che responsabilizza".

*Di: Giuseppe Del Bello
Tratto da: La Repubblica*